

do ci dipinge l'angelo del male che coglie con una sublime superbia l'occasione di regnare sulle infernali regioni, e che pronunzia queste parole nel prender possesso del suo regno?

Addio, felici campi, ove la gioja  
 Perpetua dura. E voi salvate, omai  
 Retaggio nostro sol, Notte ed Inferno.  
 Il novo signor tuo, tartareo mondo,  
 Accogli dunque, in che a mutar pensiero  
 Non ha possanza nè stagion nè loco.  
 Regna l'alma in sè stessa; Ella far puote  
 Dei Ciel l'Inferno e dell'Inferno il Cielo. C. 1.

In tutto questo si ravvisa il vero ideale. Ove mai Milton avea veduto quel terribile deserto del caos ove lancia Sattanno; quel quadro che ti rapisce del cielo e de' cherubini, i quali si fanno velo delle proprie ali nell'accostarsi che fanno al trono di Dio; quella piacevolissima dipintura del paradiso; quelle celesti falangi, splendenti nella loro divina armatura, e quel carro del figliuolo di Dio che procede lanciando la folgore da tutte parti? Chi mai lo iniziò ai misteriosi secreti di quell'amore immacolato, di quella deliziosa innocenza di Adamo e della sua donna? Non v'è modello che si possa concepire avvicinarsi alla dipintura che Milton fa di Eva. Come ancora questo insigne poeta potè pervenire all'idea